



A terza

Mentre la vita cammina si pensa sempre più spesso a come sarà il nostro divenire e i giorni della nostra sera. Lo pensa anche Padre Turolto quando, mentre la sua preghiera sale al cielo, lo pervade l'idea del poco, del sufficiente essenziale che lo può rendere sereno.

Noi, che forse nemmeno più sappiamo discernere tra ciò che è necessario e ciò che è superfluo, cantiamo le parole di quell'ispirata ora terza che sussurrano di una casa leggera e gridano di schiamazzi felici di bimbi.

E forse, nelle pieghe armoniche e sulla dolcezza di un 6/8, tornano a riempirsi di luce giorni semplici e senza nome e ritorna la certezza di vivere.

(*) Si riferisce all'ora terza della vita monacale, che corrisponde alle nove del mattino. Testo in italiano di padre David Maria Turolto, tratto dalla raccolta "O sensi miei" Traduzione in friulano a cura di Marco Maiero

Angelus

Da 200 anni gli abitanti di Sappada (località molto suggestiva situata sul confine nordorientale del Veneto col Friuli attraversata dal Piave appena nato proprio dalle sue montagne) si recano in pellegrinaggio dal loro paese al Santuario di Maria Luggau che si trova in una vallata parallela a quella dell'alto Piave, la Lesachtall, appunto. Il pellegrinaggio nasce da un voto fatto dai sappadini a Maria di Luggau affinché fermasse una malattia che falcediva da un po di tempo il bestiame, una delle poche risorse economiche dei poveri montanari. Il pellegrinaggio viene effettuato a piedi con un lungo percorso attraverso vallate secondarie collegate da un alto passo alpino. Si svolge sempre la 3a fine settimana di settembre. Alcuni volonterosi sappadini (e non)

da una ventina d'anni per il medesimo percorso raggiungono Luggau anche in pieno inverno.

In questo contesto, in questo scenario va collocato il canto.

La fede si fa più profonda e forte vicino al cielo. Il richiamo di Maria infonde speranza sia tra l'estivo profumo di pece che il vento raccoglie dai boschi sia tra i tenui riflessi della grande neve invernale. Prima di partire, la preghiera dell'Angelus richiama la benedizione del Signore sui pellegrini che affrontano la fatica del cammino, metafora della vita.

Buere di Març

Tutto svanisce nel trascorrere dei giorni, come un volo che si perde nella lontananza di un cielo azzurrino. Le immagini dei ricordi sono molteplici, strane come i sogni, dolci, consolanti. Ma nonostante il tempo sia così implacabile, noi corriamo con lui e ci bastano gocce di affetto per vivere la serenità. E si rivive nel vento impetuoso degli amori più intensi e, ancora prima, nella luce festosa di quando eravamo bambini.

Carezze

Era il tempo in cui il mondo era racchiuso in un campo, nel suo tempo di lunghe stagioni, nella voce di cicale come bordoni insistenti. E tutto bastava: oltre i rami che fermavano il cielo ed il vento non c'era che un nulla a noi indifferente.

Il canto intercala ad ampi fraseggi in lingua italiana, un vivace ritornello in lingua friulana, basato su uno zoppicante e intrigante tempo di 5/8. Tonalità minori e maggiori accendono sogni luminosi, carezze che arrivano dal tempo.

Il termine taviele indica la campagna coltivata; il termine zei indica il cesto di vimini, con manico incurvato, di uso comune nelle case e nei campi; il termine riese o riesi indica, in molte zone, il grumereccio, ossia il fieno tardivo, più corto e più tenero del maggese.

Clessidre

Tempo di estate. Il granoturco cresce di giorno in giorno, attraversato dal vento caldo di pomeriggi assolati. Finestre di azzurro tra le nuvole sui Musi fanno immaginare un mondo diverso, lontano. Come clessidre, il cielo e i campi filtrano i giorni e i mesi.

Le voci, cercate dal vento appena accennato dai calmi silenzi, intonano contrappunti di libertà dopo la sospesa attesa del quadro iniziale. Poi, nel finale, gli accordi risuonano di echi polifonici.

Dove

Si cresce in fretta, da bambini si vuole diventare grandi e poi ci si accorge che tutto è passato troppo velocemente. Dove abbiamo lasciato la nostra più serena felicità, l'incanto rapito dei giochi? Comincia allora la ricerca, talvolta nostalgica, talvolta necessario conforto, delle tracce dei nostri passi lontani. Alcuni ricordi fanno riassaporare attimi di lontano stupore, di prezioso affetto. Come sarebbe bello poter fermare il tempo della neve di aprile che racchiude in sé l'attimo della novella primaverile e la poesia dell'inverno.

Ai bambini cantiamo la nostra fantasia: "Resta dov'è, dov'è il verde curioso e nuovo, con la neve di tardo aprile".

Golica (*)

Quando anche i pendii più alti della Golica inverdiscono, è tempo di salire e scoprire le onde dell'erba che si piegano sotto il vento. Lassù, negli occhi di un bambino, si intuiscono i suoi primi sogni sui sentieri e sulle cenge del Jôf Fuart e delle Giulie vicine.

"In Golica, in Golica" cantano le parole del breve ritornello finale come in un affettuoso abbraccio.

() Si pronuncia [gòlitsa]. Il monte Golica (in tedesco: Kahlkogel) segna la linea di confine tra Austria e Slovenia sopra Jesenice; è molto conosciuto per la particolare fioritura dei narcisi che si può ammirare in primavera sulle sue pendici.*

*(**) La Cengia degli Dei, così chiamata da Julius Kugy, celebre pioniere, poeta e cantore delle Alpi Giulie, è una sporgenza pianeggiante che fascia l'intero gruppo del Jôf Fuart, una delle più belle e poderose montagne del Tarvisiano.*

Mani di luna

Gli accordi iniziali, proposti in forma d'attesa, accompagnano la sospesa atmosfera di montagne che si spengono in azzurri sempre più tenui. L'amore più vero sembra vicino, raggiunto e invece, subito, già tutto si dissolve nell'oscurità della sera.

I bassi entrano dopo, con un contrappunto imitativo che canta il profumo di una rosa, la luce di nuvole piene di sole; la melodia sale, si rafforza come nel pensiero che tenta, insistente, di ricostruire la bellezza di un volto. Ma il tempo non vuole regalarsi ai sogni, il tempo allontana, si prende le stagioni.

Solo mani innamorate, bianche come la luna, hanno la chiave dei tesori che sanno cantare sempre, con la prima, intensa emozione, la verità che fa tremare il cuore.

Marçae (*)

Si correva all'acqua che sgorgava dai sassi coperti dal muschio gonfio e di un verde intenso e il sole giocava a rincorrerci e si perdeva nel bosco fitto. Si contavano le stelle insieme ai grilli, che cantavano senza la luce della luna.

Volo di una stagione, nel gioco di un'ora d'agosto, nel semplice slancio di una melodia serena che accompagna il silenzio buio di una notte buona.

() È una località di Tricesimo. L'origine del toponimo si deve forse alle marcite lì presenti un tempo.*

Ores vê

Sui prati del Cuel di Lanis si spegne la sera, una dolce sera. Così pure, più lontano, le grandi nuvole dei pomeriggi dell'estate si dissolvono sul Monte Amariana.

La nostra sera, come un calmo tramonto d'estate, la nostra voce come il suono dell'acqua che scorre, e i bambini ad ascoltare: così vorremmo che fosse, così speriamo che possa essere.

Il momento centrale del canto si sviluppa su una breve imitazione vocale che, abbandonandosi a improvvise modulazioni, accende il canto come in un tramonto che mescola i colori dell'orizzonte.

Silenzio di neve

È il tempo del presepio. Nel muschio appena raccolto c'è ancora l'odore dell'aria fredda di dicembre e brilla una stellina di brina. Rispuntano i sassi per la grotta, un po' di paglia o di fieno farà da culla a Gesù. Un cielo di carta blu stellata ferma il tempo; torna Natale, nasce il Redentore.

Sul volo chiaro

Quando è finita la poesia? Forse quando è stato sparato il primo fiocco di neve artificiale e abbiamo avuto la presunzione di programmare i sogni.

Ma perché ci maltrattiamo così e maltrattiamo senza pietà terra e cielo in nome di un così poco francescano sviluppo? Ormai li abbiamo feriti e oltraggiati in ogni modo, eppure non siamo ancora sazi. Anche la notte soffre per la troppa luce che mandiamo verso il cielo sempre più povero di stelle. E soffre il silenzio, sempre più irraggiungibile: dimensione quasi sconosciuta per molti. Eppure, da qualche parte, magari quando il buio è prossimo all'alba e si sveglia appena il giorno, o tra boschi solitari salutati dal sole, il mondo tace ancora e tutto sembra sprofondare in una potente ed infinita grandezza che parla solo alla nostra umiltà.

Le nostre montagne, non tutte purtroppo, conoscono la voce profonda del silenzio e custodiscono ancora i segreti che muovono la vita e gli amori non programmati.

Vint (*)

Vento, anima dei monti; acqua sfatta tra le mani; vita farfalla. Tre immagini che si rimandano a vicenda. Così il respiro dei monti è impalpabile come l'acqua tra le mani e come la vita, sempre breve (vita farfalla). I versi di Beno Fignon nella seconda terzina passano, per analogia, all'anima dell'uomo, ben simboleggiata da una campanula tremolante sotto l'azione del vento. A questo tremore e a questa labilità deve ispirarsi il nostro atteggiamento che, per essere realistico, deve essere aderente alla sua condizione di creatura. In sintesi, tutto respira, ma tutto passa e l'uomo è saggio se tiene conto della delicatezza del suo respiro vitale.

Il brano musicale inizia con una voce solitaria che invoca il vento. Il vento risponde e si presenta in un suggestivo fraseggio polifonico dalle ali larghe, capace di rievocare lo smarrimento panico che la presenza del vento stesso genera nella solitudine dei monti.

Segue una parte in tre quarti che prepara il tre ottavi. Il tremito della campanula invoca un fraseggio più agile ed in crescendo, fino a indugiare a lungo prima della rivelazione ("a pant", rivela) che la stessa campanula indirizza a chi si specchia nelle sue vibrazioni.

Poi torna il vento, che spinge le ali di una "vita farfalla" come un breve respiro.

() Il testo è in friulano nella parlata di Andreis (PN) ed è composto da due distinte poesie tratte da Haiku furlans - Poesia dei magredi di Beno Fignon, Società Filologica Friulana, Udine 2001. L'haiku, che fu creato in Giappone nel secolo XVII, è un componimento poetico di tre versi caratterizzati da cinque, sette e ancora cinque sillabe.*

I magredi sono terreni alluvionali molto permeabili e poveri di vegetazione, tipici del Friuli.